

## BREVE SOSTA NEL VIAGGIO ATTRAVERSO LA R.D.V.

## Per le strade di Hanoi

All'alba, il fruscio delle scope e il sudore danno la sveglia alla città - L'elefante di Dien Bien Phu e il merlo parlante - Parchi, laghi, canali, splendidi fiori e frutta rigogliose - Il « drago che spicca il volo »

## Dal nostro inviato

HANOI, maggio. Giornata di riposo, in attesa di nuovi più brevi viaggi. Alle 4,30 del mattino — mi pare di averlo già scritto — si è svegliato da un fruscio di foglie secche, tenuo e ostinato. Scopini e scopine fanno il loro dovere. Segue un'ora di dormiveglia. Alle 5,30 il caldo è già così forte che non si può più dormire. L'aria che il ventilatore agita velocemente è umida di vapori, molliccia, tiepida e spessa. Non si può stare né seduti né sdraiati. Bisogna farsi la doccia e uscire, e il corpo è già bagnato, la fronte gronda sudore, calzoni e camicia si appiccicano addosso, impossibile infilarci calze e scarpe. Nel corridoio, la cameriera che sembra uscita da un quadro di Gauguin ha un sorriso in cui la compassione si mescola con l'ironia. « E' il principio della nostra estate. Non è ancora nulla. A giugno-luglio sarà molto più».

Dall'albergo a un quartiere popolare che mi sono permesso di ribattezzare quartiere cinese, perché è abitato da militari, di cantonesi (ma anche da indiani e vietnamiti) si può andare a piedi, costeggiando il Lago della Spada Restituita (una tartaruga uscita dalle acque consegnò a un imperatore una spada, affinché guidasse il popolo contro gli invasori stranieri, quando l'imperatore tornò ad Hanoi vincitore, la tartaruga gli apparve di nuovo, si fece restituire la spada, si tuffò e sparì. L'imperatore fece costruire un tempio, in memoria).

Le strade sono già affollate di ciclisti, la città è sveglia da un pezzo. Passano soldati in licenza, con sulle spalle lo zaino, la tazza da riso di ferro smaltito, le bacchette per mangiare, la stuoia per dormire, il ventilatore, e a tracolla un lungo e stretto sacco tubolare con 18 chili di riso. Alcuni negozi si aprono, i caffè e i ristoranti popolari sono già pieni. Nel quartiere cinese gli artigiani (in parte riuniti in cooperative, in parte no, perché la mentalità individualista piccolo-borghese resiste ostinata alle sollecitazioni socialiste del governo) sono già al lavoro. Sarti, calzolai, camicieri, orologiai, canestrari, chiavari, gioiellieri. La gente fa la fila davanti alle friggitorie. Sulla soglia di botteghe che servono anche da abitazioni, e una stua, una tenda, un paravento di legno e di stoffa deve bastare a proteggere l'intimità familiare dagli sguardi estranei, donne dai volti spesso bellissimi pettinano con cuori i capelli lisci e morbidi, che non rado giungono fino alle guancie. Bambini, piccini fanno i loro bisogni — con aria innocente — nei rigagni che costeggiano i marciapiedi, ora crivellati da centinaia, migliaia di rifugi individuali. Altri mangiano, seduti per terra, o giocano. Un giocattolo può essere una scatola di cartone, con tre o quattro coperchi di latte applicati come ruote. Fiero della sua macchina straordinaria, un ragazzetto la porta a spasso tirandola con uno spago. Gli altri guardano, pieni di ammirazione.

## Lusaka

**Kaunda proporrrebbe l'espulsione della Gran Bretagna dal Commonwealth**

LUSAKA, 23. Il presidente della Zambia, Kenneth Kaunda, parlando nel corso di un comizio, ha reso noto che si propone di sollecitare l'espulsione della Gran Bretagna dal Commonwealth se il re si impegnerà di salire su un treno jugoslavo.

Dopo essere partito che la responsabilità per la Rhodesia spetta unicamente all'Inghilterra (come del resto quest'ultima ha sempre sostenuto), Kaunda ha così proseguito: « Se non si pone fine alla ribellione della Rhodesia entro l'epoca nella quale ci incontreremo per la prossima conferenza del Commonwealth, che la Gran Bretagna venga espulsa dallo stesso Commonwealth per non avere soppresso la ribellione Rhodesiana ». Il presidente si è detto poi contrario alla proposta, recentemente formulata, secondo cui la conferenza del Commonwealth dovrebbe votare la spostata del prossimo luglio all'autunno.

Il presidente ha infine annunciato il prossimo arrivo a Lusaka di una delegazione inglese, la quale discuterà le difficoltà economiche legate alla gestione della ferrovia collegante la Zambia con il Mozambico (e quindi con il mare) attraverso la Rhodesia.

zione, di rispetto, ed anche d'individio. Il piccolo proprietario della scalda è certamente uno snob che ama le cose sofisticate.

Altri bambini, più grandi, con fazzoletti rossi al collo, entrano in una scuola.

Al giardino botanico (e zoologico), mi mostrano un elefante con una sola zanna e mi raccontano la sua storia. E' un elefante vietnamita, del tutto simile a quelli indiani. Ha circa duecento anni, e li dimostra. Pesanti borse sotto gli occhi stanchi, orecchie trasparenti, sfrangiate, rosee ai margini, ma di un rosa matato, che suggerisce l'idea della pioggia, della putrefazione. L'elefante ha combattuto con i francesi. Ha trasportato cibo e munizioni per gli assediati di Dien Bien Phu. Si dice che abbia perduto la zanza caricando da valeroso i francesi, e risolvendo così a vantaggio dei vietnamiti una fase delicata della battaglia. Altri — forse con maggior fondamento — dicono che l'elefante è nato così. Comunque il vecchio pachiderma ha tre decorazioni al valore militare. Dopo gli accordi di Ginevra, ha lavorato in aziende agricole di Stato. Ora è in pensione. E' un elefante nato nel Sud, che la divisione del paese ha costretto a vivere nel Nord, come tanti vietnamiti. Capisce male la pronuncia settentrionale. Se qualcuno gli rivolge

la parola in un dialetto meridionale, agita le orecchie con emozione.

Un merlo parlante mi saluta dicendo: « Chao dong chi lien xo » (si pronuncia più o meno: « ciao don ci lin so » e significa: « Salve, o compagno sovietico »). In quanto europeo, è inevitabile che il merlo mi consideri cittadino dell'URSS).

Un guardiano spinge cervi e cervi in un canale, affinché facciano il bagno. L'acqua è completamente coperta da un fitto tapeto di erbe galleggianti, di un verde tenero, luminoso e intenso. Le belle bestie, mansuete ed eleganti, mangiano con gesti delicati, nuotano, scherzano, amaregiano.

Ovunque — nei molti giardini, parchi, laghi, canali di Hanoi — la natura è così rigogliosa, il palpitio della vita così forte, che dà le vertigini. Si vede, si sente la natura fremere, palpitar, bruciare, strisciare, riprodursi. Gli alberi alti, belli, spesso centenari, hanno fiori rossi, gialli, arancioni, bianchi, viola. Sono carichi di frutti. Mi affaccio sul minuscolo laghetto da cui sbocca la pagoda Mot Cat (su un solo pilastro) costruita nel 1049 da un vecchio imperatore in onore di una dea dalle molte braccia che gli aveva dato un erede maschino, distrutta per pura malvagità dal francese nel 1954, restaurata dal governo popolare nel 1955. L'acqua

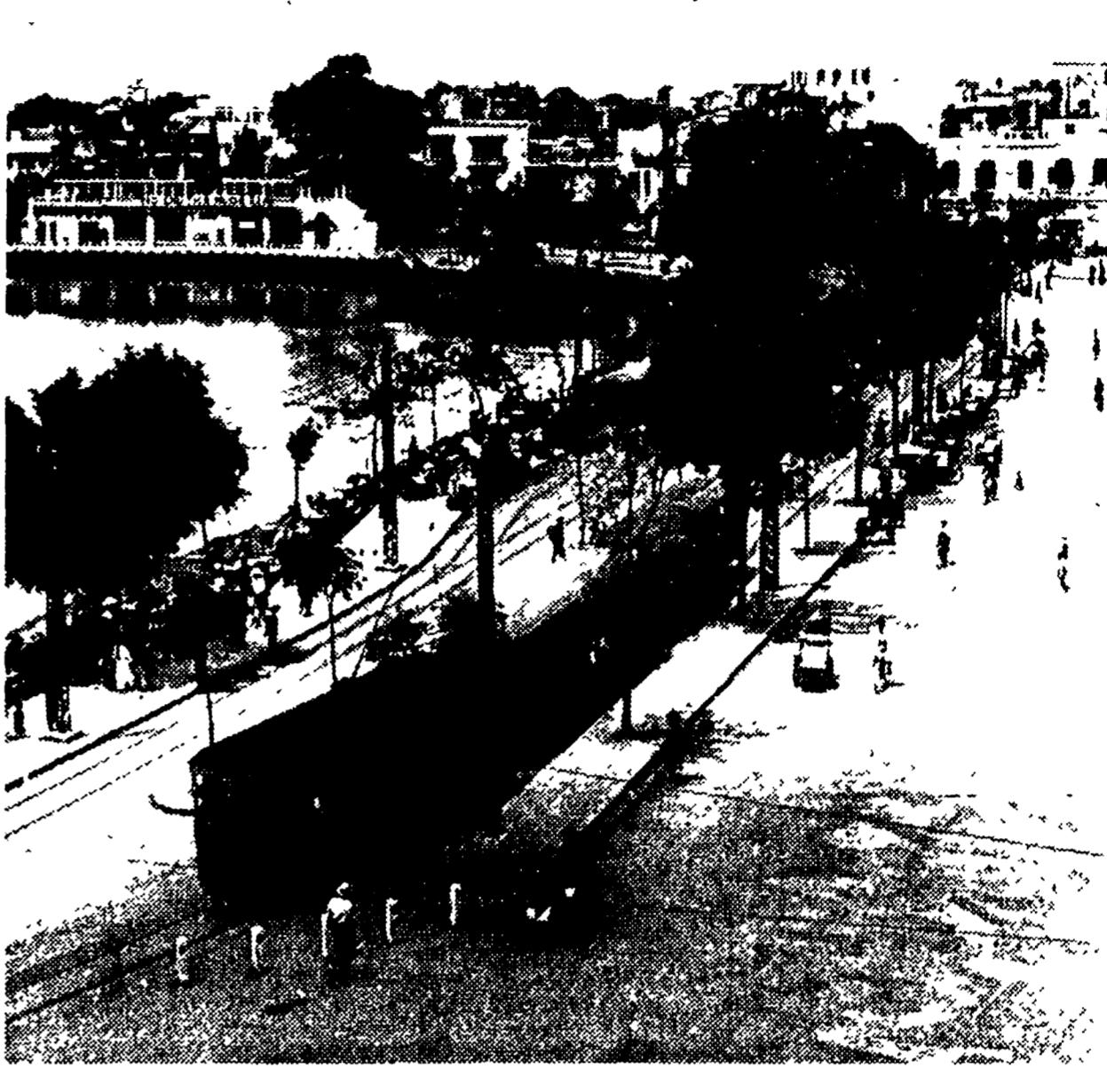
fangiosa, opaca, è piena di pesce, di larve, di granchi, di ragni, d'insetti. Grossi libelluli sfiorano volando la superficie.

Sulle panchine dei giardini, studenti universitari ripassano in solitudine le lezioni. Giovani coppie si parlano dolcemente, senza toccarsi. Sul più grande lago, i pescatori sono già al lavoro.

Si torna presto all'albergo, stracolto dal caldo che è sempre più insopportabile. Alle 10,30, bisogna già farsi un'altra doccia. Con questo clima, che rovina le macchine fotografiche, le pellicole, provoca contatti elettrici, costringe a riscaldare con stufe gli armadi per impedire ai vestiti di capirsi di muffe e di jungli microscopici, è naturale che molti europei si animino, soprattutto di volgari distinzioni intestinali. Una piccola dottoressa, che parla molto bene il francese, è incaricata di proteggerci. S'informa soavemente della nostra salute, chiedendo scusa quando è costretta ad indagare nei dettagli più intimi e brutali. Prescrive dieci speciali e medicine, dice che non è grave, è solo colpa del caldo.

Il primo pomeriggio si tra scorre al chiuso, sotto il ventilatore. Chi ci riesce, dorme. La siesta è obbligatoria, prevista dal costume e dal cerimoniale. Ma si suda comunque anche restando immobili.

Arminio Savioli



Un'immagine del centro di Hanoi

Per i vent'anni della Repubblica

2 giugno:  
una giornata  
di grande  
diffusione

L'Unità uscirà con un numero speciale

Giovedì 2 giugno la Repubblica celebrerà i suoi vent'anni. Per l'occasione l'Unità uscirà con un numero speciale, che, rievocando le ardenti giornate della grande battaglia popolare del 1946, si allacerà ai tempi della campagna elettorale in corso, che vedrà il suo epilogo nel voto del 12 e 13 giugno.

Alla Federazione, allo Sezionale, ai compagni tutti, in modo particolare alle organizzazioni impegnate per le elezioni — l'invito a fare del 2 giugno una giornata di grande diffusione, che superi largamente la media domenicali. I successi ottenuti il 24-25 aprile, il 1º maggio e il 15 maggio indicano che è possibile, quando il Partito si impegni, superare i traguardi più ambiziosi. Anche l'obiettivo per il 2 giugno deve quindi di essere raggiunto e, possibilmente, oltrepassato. La giornata festiva, le celebrazioni del ventesimo anniversario della Repubblica, i comizi siano l'occasione per mobilitare attorno alla diffusione dell'Unità. Il maggior numero possibile di compagni, di diffusori. Sia il 2 giugno la prima delle giornate di diffusione straordinaria della campagna della stampa. Conquistiamo nel giorno in cui la Repubblica compie vent'anni nuove decine di migliaia di lettori per il quotidiano che è stato alla testa nella lotta per la vittoria repubblicana, inalienabile con quella delle forze democratiche del Paese!

## FOGGIA

## Una grande ricchezza sacrificata all'agraria

Acqua e metano: due formidabili opportunità per uno sviluppo integrato dell'agricoltura e dell'industria — Moro nega qualsiasi impegno del capitale pubblico — Il centro-sinistra si è guastato irrimediabilmente

## Nostro servizio

FOGGIA, 23.

Un quinto della popolazione si è trapiantato altrove e Foggia si è fatta un nome nel mondo. Non lo vuole, non lo merita, ma dai villaggi della Daunia e del Gargano e dalle colline dell'Ofanto i suoi braccianini hanno fatto una lunga strada e se non si fermano alla Bovisa diventano il lumen di tutte le latitudini e si chiamano Rocky, Wilhelmo, François. Ciò che non hanno potuto le diaspori della Bibbia ha offerto il « meridionalismo » dei meridionali, nella dimensione infinitamente più prossima, ma più attendibile, del suo « ventennio ». Questa saga moderna che l'emigrazione forzata non sarà una maledizione impensabile, non sarà un castigo per l'eternità ma è certo scienza applicata, tecnica dello sfruttamento di massa pianificato a freddo. Si sono dimessi di Foggia? Macché: è « universale ».

Quale via d'uscita? La classe dirigente non ha risposte da dare. L'intervento straordinario ha consolidato strutture e tendenze di sviluppo preesistenti: un fiasco. Dove è sorto un « polo » o un nucleo non si è investito che il salario operaio mentre è mancata ogni altra localizzazione di interventi. Presi a sé l'acciaio di Taranto o il petrochimico di Brindisi sono un « richiamo » illusorio.

Qualcuno ritorna, riacquista i diritti della nazionalità. Ha saputo di qualche industria, chiede se c'è un posto alla Lanterna, alla Alymotto, alla Cartiera. Non c'è, anzi licenzia. Ora c'è, anzi qualche giornata per il Comune e un succidio. Nelle campagne si dice che è passato il peggiore dei inverni, i contadini racconzano che il favore ha procurato tutto, mai visto una sicurezza come questa. Chi è scappato in città per occuparsi da edile si è imbattuto nella crisi. C'è meno lavoro e più domanda di lavoro.

Un discorso dell'insospettabile Forcella, sindaco dc, offre pessimismi ragguagli. Quanto al reddito Foggia era la 58.ma provincia, un convegno specifico è arrivato Moro. Il sindaco gli ha chiesto che lo Stato intervenga nella utilizzazione delle risorse, ma Moro è stato inflessibile. Ha detto no perché il Bilancio è rigido. E a Forcella: « Caro Forcella, per mettere a posto le cose, quaggiù, ci vorrà una generazione... ». Il giorno dopo Forcella era dello stesso avviso.

Zona tra le meno motorizzate d'Italia ostenta, in compenso, fin troppo macchine sportive e di lusso (in questo la sua graduatoria è eccellente): appartengono agli agrari e ai figli degli agrari che devono la celebrità ai mazzieri e ai fascisti. I tempi non sono più quelli da congegni più complicati. Finché non mutano gli equilibri di classe, finché la provincia esporta mano d'ope-

ri, materie prime e semilavorati a Nord e ne assorbe i manufatti, l'agricoltura è al sicuro. Tenuta a margine l'agricoltura da un tipo di sviluppo che la assimila ai piani produttivi della grande industria settecentuale, l'agricoltura ottiene benefici favolosi mentre le campagne si liberano dalla manna di opera « eccedente ». Grazie anche ad un regime di protezioni sia granario in una provincia « cerealicola », per tanta parte delle superfici più di metà del raccolto se ne va in rendite e in profitti. Per ciò qui c'è solo un mercato di consumo: l'industria non ha avvenire.

Quale via d'uscita? La classe dirigente non ha risposte da dare. L'intervento straordinario ha consolidato strutture e tendenze di sviluppo preesistenti: un fiasco. Dove è sorto un « polo » o un nucleo non si è investito che il salario operaio mentre è mancata ogni altra localizzazione di interventi. Presi a sé l'acciaio di Taranto o il petrochimico di Brindisi sono un « richiamo » illusorio.

## Ricchezza incalcolabile

Allora non resta che mentire, lamentarsi della invincibile avarizia del suolo e del sottosuolo, rammentare ai contadini che non ci sono soldi, genuflettersi davanti allo Stato neghittoso e lontano, raccomandare ai fornitori che il favore ha procurato tutto, mai visto una sicurezza come questa. Chi è scappato in città per occuparsi da edile si è imbattuto nella crisi. C'è meno lavoro e più domanda di lavoro.

Il pover'uomo è capitolista anche questa volta ma non ha un bel niente da offrire a consueto. Il suo centro sinistra si è guastato lungo la strada e irrimediabilmente. DC e PSI partirono nel '62 con un impegno solenne: « Entro 6 mesi presenteremo un piano quadriennale che sarà il nostro programma e su quello ci gi-

dicherete alla scadenza del mandato ». Appunto, quattro anni dopo il piano non c'è. Lo sostituiscono tre « studi » di differente impostazione, approvati appena qualche ora prima dello scioglimento del Consiglio e gabellati come « piano ». In Biennio boccheggia un centro sinistra minoritario che non sa farci approvare un bilancio. La DC guarda a destra dove raccolgono « cani sciolti ».

Lo scandalo del Consorzio di Bonifica ha fatto il vuoto intorno alla DC: 23 sotto processo con l'accusa di mettere le mani sulle terre degli assegnatari e di rivenderle ad una società di comodo che valorizza prodigiosamente le quote. Tutti assolti meno uno, il Nobili, portefoglio della DC locale e capogruppo in municipio. Il PAE aveva chiesto per lui 20 anni. Ma Nobili se l'è cavata molto bene: 10 mesi, appena un rabbocco.

Chiude alla scadenza del mandato l'agricoltura e il suo « polo » di Taranto, ma non ha un bel niente da offrire a consueto. Il suo centro sinistra si è guastato lungo la strada e irrimediabilmente. DC e PSI partirono nel '62 con un impegno solenne: « Entro 6 mesi presenteremo un piano quadriennale che sarà il nostro programma e su quello ci gi-

dicherete alla scadenza del mandato ». Appunto, quattro anni dopo il piano non c'è. Lo sostituiscono tre « studi » di differente impostazione, approvati appena qualche ora prima dello scioglimento del Consiglio e gabellati come « piano ». In Biennio boccheggia un centro sinistra minoritario che non sa farci approvare un bilancio.

## Processo in piazza

Chiude il caso la Giustizia potrebbe aprire un altro con l'Ispettore della agricoltura. Voci di truffe per un centinaio di milioni: qualche di si è preso i contributi del Piano verde e poi non ha fatto le migliori. Si vedrà.

Ma ora il processo di gran lunga più importante si fa in piazza, in questa kermesse dove si verificano gli impegni: si misurano le inadempienze e gli imbroglj e parlano i programmi. Gran forza la nostra e di salda tradizione: 8 anni è durata in Provincia la collaborazione col PSI e resiste al buon governo di Forcella, col suo « polo » di Taranto, per qualche governo locale che non voglia essere un potere purchessia. Ma perché? Siamo una politica, rariamente preziosa, che non si può trasformare in un « polo ».

Ma il Tavoliere è la più grande piana del Mezzogiorno, la stessa forza lavoro inutilizzata e ci sono risorse che il sottosegretario della Dc non ha un bel niente da offrire a consueto. Il suo centro sinistra si è guastato lungo la strada e irrimediabilmente. DC e PSI partirono nel '62 con un impegno solenne: « Entro 6 mesi presenteremo un piano quadriennale che sarà il nostro programma e su quello ci gi-

Roberto Romani

## FORLI'

## Rumor in Romagna lancia fulmini agli alleati

« Noi siamo la forza trainante anche nei confronti dei partiti alleati », ha detto Tuoni contro il dialogo - Tutta la sinistra « punita » con l'esclusione dalle liste

## Dal nostro inviato

FORLI', 23.

Uno strano concertino, in cui Biancosfare si alternava alla marcia dei bersaglieri, a Trionfo bel suo d'amore, all'Inno di Mameli, seguito dal coro del Nabucco, ha introdotto l'altra sera il comizio dell'onorevole Rumor, a Cesena, ultima tappa di una vera e propria gincana compiuta nel Forlivese dal segretario nazionale democristiano in mattinata, incontro coi giovani a Forlì, nel pomeriggio discorsi a Medolla, la sera contadini della valle, in serata due comizi, prima a Cesenatico e poi a Cesena. Così, e con le liste finalmente presentate, la DC è uscita dunque allo scoperto.

Un'uscita quanto mai, utile, che ha fatto capire con quali accenti particolari la DC intendeva condurre la battaglia in Romagna. E perché ha messo a nudo il suo drammatico travaglio interno e in particolare dell'elettorato cattolico.

Rumor, con la mano pesante che lo distingue, nonostante il parlare forbito, concludendo la sua tourne forlivese, nel comizio di Cesena, dopo uno squarcio lirico-sentimentale sulle bellezze del paesaggio romagnolo, si è rivolto con linguaggio sprezzante ai partiti alleati: « Noi abbiamo grande rispetto per le altre forze ma non possiamo non richiamare l'esigenza di fare blocco interno alle forze maggiori, alla DC... ». Poi con truce: « Se non prenderemo la maggioranza, ebbene stremo alla opposizione fino all'eternità, ma coi comunisti mai, in nessun momento... Questo per la chiarezza; perché ogni forza che sceglie la collaborazione, coi comunisti deve saperne... ». Il